

MERCOLEDÌ
22
OTTOBRE
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Parlando al direttivo della FLM con il cuore rivolto al governo Moro

Trentin, sconfitto dalle assemblee, parla di scioperi ma rinvia i contratti a gennaio

Il segretario della FLM chiede alle Confederazioni un'azione di sciopero « possibilmente generale » su occupazione, fisco e tariffe. Confermato il rinvio al 13 novembre della Conferenza nazionale dei Metalmeccanici. Agnelli parla di « rinvio a gennaio » per il contratto. Dichiarato lo sciopero di tutti i metalmeccanici a Milano il 29 a sostegno dell'Innocenti

« La Stampa » di Agnelli parlando del rinvio di quindici giorni della Conferenza Nazionale dei delegati FLM prende atto del senso di responsabilità di Trentin con un articolo intitolato: « Si svolgerà a gennaio il contratto dei metalmeccanici ». Trentin, ieri, in una relazione impacciata e difensiva ha spiegato le ragioni di questo rinvio; ha sostenuto la necessità di approfondire la consultazio-

ne e di recepire tutte le indicazioni che ne emergono. Non si tratta di un rinovato desiderio di democrazia, che è stata ampiamente violata a tutti i livelli della consultazione, negando in moltissimi casi le assemblee generali di fabbrica, non facendo nemmeno le assemblee di reparto in altri, e limitandosi a pure e semplici riunioni dei direttivi provinciali in altri casi ancora.

Le parole di Trentin non sono altro che un malcelato riconoscimento dell'andamento delle assemblee operaie, che nella stragrande maggioranza dei casi si sono tradotte in un vero e proprio rovescio della politica sindacale. Mentre sono già una ventina le assemblee di grandi fabbriche che si sono pronunciate a favore della riduzione d'orario a 35 ore, delle 50 mila lire, dei passaggi automatici almeno fino al 5° livello ecc., anche in quelle in cui è mancata la proposta dei rivoluzionari e delle avanguardie autonome la protesta e il rifiuto operaio dell'ipotesi di piattaforma FLM si è fatta sentire con una forza che ha scosso i dirigenti del sindacato metallurgico. Una forza che mette a dura prova tutto l'apparato sindacale, che conduce dirigenti e operatori della FLM a tutti i livelli ad astenersi dalla battaglia contrattuale, a rifiutarsi di scendere nelle assemblee a presentare la piattaforma, a rivendicare di fare comunque qualcosa pur di uscire da questa sorta di Caporetto del sindacato che non prevede nessun rovesciamento di fronte.

Di qui scaturisce la proposta di Trentin di andare ad uno sciopero nazionale della categoria, estendibile a tutta l'industria. Si tratta di un misero tentativo di riguadagnare credibilità nella base operaia ma soprattutto nell'apparato stesso del sindacato: un tentativo grossolano di affermare una presunta autonomia tra Federazione di categoria e Confederazioni: uno spazio che indubbiamente non esiste e che comunque non corrisponde ai contenuti e alle forme della spinta formidabile che si manifesta negli stabilimenti.

Lo sciopero generale dei metalmeccanici, se si farà, costituirà senza dubbio una scadenza importante per gli operai metalmeccanici, ma non potrà diventare come è nelle intenzioni di Trentin uno strumento per recuperare l'iniziativa sempre maggiore che si sta sviluppando nei reparti e nelle aziende con la pratica degli obiettivi operai, con il rifiuto della cassa integrazione, degli spostamenti, della rotazione

ROMA, 21 — Con una manovra coordinata e ben pubblicizzata ma certamente priva di un largo respiro politico ieri Bruno Trentin, segretario generale della FLM ha aperto i lavori del direttivo dei metalmeccanici con una relazione piena di toni duri nei confronti delle confederazioni e dell'atteggiamento confindustriale. Il nocciolo del discorso di Trentin, quello che oggi compare sulle prime pagine dei quotidiani è la proposta di uno sciopero « se è possibile generale, altrimenti di categoria », sui temi, sempre imprecisati e non collegati all'occupazione (Continua a pag. 4)

derazioni e dell'atteggiamento confindustriale. Il nocciolo del discorso di Trentin, quello che oggi compare sulle prime pagine dei quotidiani è la proposta di uno sciopero « se è possibile generale, altrimenti di categoria », sui temi, sempre imprecisati e non collegati all'occupazione (Continua a pag. 4)

Alfa di Arese: come è difficile gestire l'accordo!

Rifiuto di fatto nei reparti ai trasferimenti e all'aumento dei ritmi. Nelle assemblee il sindacato sulla difensiva. Generale approvazione degli obiettivi salariali: (« almeno » 50.000 lire); adesione alle 35 ore. Sciopero di una linea contro i trasferimenti

MILANO, 21 — Le assemblee finalmente convocate dal sindacato hanno dato una esauriente risposta a chi pensava che all'Alfa di Arese l'accordo di categoria che lascia libera alla direzione sugli spostamenti venisse accettato tranquillamente dagli operai.

Già i lavoratori della mensa, in lotta da settimane contro gli straordinari e per il completamento dell'organico, mettevano in discussione la sostanza dell'intesa tra FLM e Cortesi, che aveva ammesso neppure il turnover da ora a febbraio.

Ma anche nel C.d.F., imposto dalla volontà di massa degli operai per preparare le assemblee di reparto, aveva cominciato ad incrinarsi il fronte sindacale; alcuni delegati del PCI infatti hanno sostenuto il cedimento che questo accordo rappresenta e la necessità di rifiutare gli spostamenti. Le assemblee di reparto iniziate venerdì e proseguite ieri e oggi hanno fatto esplodere questo dissenso. I dati più importanti emersi sono due: uno è il rifiuto di fatto di questo accordo. Cortesi non aveva perso tempo ed aveva cominciato ad operare trasferimenti prima di qualsiasi assemblea col risultato che già molti operai, nel più assoluto avallo sindacale, erano stati costretti a spostarsi. Ma la risposta operaia c'è stata e si è manifestata in maniera diversa da reparto a reparto (dal vero e proprio rifiuto dello spostamento, al rifiuto dell'aumento dei ritmi e del cumulo delle mansioni sulle linee « rinnovate » dimostrando una omogeneità di fondo nella risposta all'attacco di Cortesi che mira ad un aumento drastico della produttività; l'altro elemento è rappresentato dalla crescita della discussione intorno agli obiettivi contrattuali e alla crescente chiarezza sul loro legame con la battaglia in corso contro i trasferimenti.

DA UNA COMMISSIONE DI TRE DICHI SCIENTI ITALIANI Confermato: Pinelli è stato assassinato

Vedremo se il giudice oserà decidere per l'archiviazione del caso

La notte tra il 15 e il 16 ottobre 1969 veniva assassinato nella questura di Milano il compagno Giuseppe Pinelli ferroviere anarchico.

A 5 anni di distanza la verità che tutti sapevano che non di suicidio si trattava, ma di assassinio è stata confermata da una commissione di docenti universitari di scienze matematiche e fisiche che hanno provato che delle tre cause possibili della morte, la disgrazia, il suicidio e l'omicidio, solo l'ultimo risponde a verità. Con una serie di esperimenti gli esperti hanno dimostrato che « Pinelli non può essersi gettato dalla finestra ».

Vedremo ora come si comporterà il giudice dopo che il pubblico ministero, sulla base della perizia di ufficio aveva già chiesto l'archiviazione del caso.

« Paese Sera », che riporta oggi con grande rilievo la notizia della perizia fatta su incarico degli avvocati di parte civile, scrive: « E' proprio in relazione al "mistero" che ancora avvolge l'inspiegabile "suicidio" che l'istruttoria sembra adesso giunta a una svolta clamorosa e sconvolgente ». Nol per parte nostra che al suicidio non abbiamo creduto, possiamo ripetere il giudizio che demmo allora: Calabresi, Lo Grano, Mucilli e Panessa sono i responsabili, con l'allora questore Guida che copri l'omicidio, della morte di Pinelli. Qualunque sia la decisione del giudice — che potrebbe vergognosamente decidere lo stesso l'archiviazione del caso — questo giudizio non può cambiare.

OGGI SCIOPERO DI TUTTO IL GRUPPO CONTRO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE

FIAT: si estendono gli scioperi contro i trasferimenti. Cancelli ancora bloccati alla Ricambi

A Lecce manifestazione per l'occupazione: al centro gli operai della Fiat-Allis contro la cassa integrazione

TORINO, 21 — Alla Fiat Ricambi di Stura continua il blocco dei cancelli contro i trasferimenti annunciati giovedì scorso. Gli operai che hanno ricevuto la lettera di trasferimento (30 alla Lancia di Chivasso) sono rimasti dentro la fabbrica, come stabilimento dell'assemblea di venerdì, in cui si era deciso il blocco dei cancelli che, iniziato ieri, continuerà fino al ritiro di ogni trasferimento. Alla SFA Stura ieri, alla fine del primo turno, gli operai della verniciatura

cabine hanno scioperato un'ora e mezza contro due trasferimenti ad un altro reparto e sono andati in massa dal capo officina per chiedere il ritiro immediato. Stamattina, sconsigliando gli impegni presi ieri, dopo mezzogiorno il capo officina ha detto che i due operai dovevano essere trasferiti: gli operai hanno proclamato sette ore e mezza di sciopero e sono andati in corteo in direzione contro i trasferimenti e la nocività dell'ambiente. Ieri sempre alla SPA Stura, ai basamenti, gli operai hanno scioperato un'ora contro i tagli dei tempi: stanno discutendo sull'autorizzazione della produzione e sulle forme per attuarla. Alla Lancia di Torino, dopo lo sciopero di venerdì contro un centinaio di lettere di trasferimento a Chivasso (e non di licenziamento come erroneamente pubblicato nell'articolo di ieri), c'è stata una prima vittoria: 40 nuove assunzioni alla Lancia di Chivasso, per coprire i posti degli operai che hanno rifiutato i trasferimenti. La lotta contro la mobilità, dunque, paga, e conferma come, insieme alla riduzione d'orario e all'aumento del salario, sia l'unico modo concreto di difendere e sviluppare l'occupazione.



Lecce ottobre: gli operai della Fiat Allis contro la cassa integrazione

Selenia di Napoli: respinta la piattaforma FLM. Applausi generali per le 35 ore e non meno di 50.000 lire

NAPOLI, 21 — Lunedì pomeriggio, alla Selenia, si è tenuta l'assemblea generale sulla piattaforma contrattuale presentata dai sindacati. Più di 1000 operai erano presenti. Dopo l'introduzione del segretario provinciale FLM, Bruschini, sono seguiti 4 interventi di delegati e operai che, tutti, hanno ribadito gli obiettivi oggi al centro della discussione e della volontà di lotta degli operai: 1) il ritiro del licenziamenti e della cassa integrazione come pregiudiziale alla firma del contratto; 2) il rispetto di tutti gli impegni occupazionali già acquisiti nei precedenti accordi aziendali; 3) abolizione degli straordinari; 4) 35 ore (7x5) a parità di salario; 5) aumento salariale di almeno 50.000 lire; 6) passaggi automatici di categoria. A chiusura del primo intervento, il compagno che l'ha fatto, ha proposto che l'assemblea si pronunciasse su quegli obiettivi, votando, sono seguiti gli applausi di tutti.

Al termine di un'assemblea, dove sono stati discussi anche gli obiettivi della piattaforma contrattuale e dove i compagni di Lotta Continua hanno chiesto le 50 mila lire di aumento e la riduzione d'orario.

Alla lastroferratura lo sciopero è riuscito al 100 per cento. Al montaggio i delegati l'hanno boicottato, con la scusa che non sarebbe riuscito (ma venerdì era stato proprio al montaggio e gli operai vi avevano aderito in massa).

Gli operai della lastroferratura hanno fatto un corteo grosso, combattivo che aveva come parola d'ordine centrale la lotta contro la mobilità, sono andati al montaggio dove

gli operai non erano stati nemmeno messi al corrente dai delegati dell'iniziativa. Al 1° turno invece i delegati hanno solo distribuito volantini sul significato dei trasferimenti, una scelta che nasconde la mancanza di iniziativa su questo tema, nonostante nelle officine cresca la mobilitazione contro la mobilità e i trasferimenti.

Sempre a Mirafiori, alle presse gli operai della manutenzione che lavorano alla officina 78 hanno scioperato un'ora per le scarpe antiterroristiche e per la tuta.

Scioperi anche alla meccanica di Rivalta un'ora de (Continua a pag. 4)

Nelle assemblee del montaggio, della gruppi, della motori, dell'assemblaggio (Continua a pag. 4)

20 milioni per salvare Lotta Continua

I soldi che sono arrivati in questi due giorni non bastano. Torino, Napoli, Bologna e molte altre sedi non hanno ancora dato prove tangibili che la mobilitazione sia iniziata e abbia coinvolto tutti i compagni.

Quello che forse non è chiaro, quello che non siamo riusciti a spiegare, è che questi milioni ci servono, e subito, non solo per far uscire il giornale ma anche per sostenere la nostra attività centrale già ridotta all'osso. Al 22 del mese, non siamo riusciti ancora ad inviare i contributi di ottobre ai nostri compagni al sud e non è la prima volta che un intervento si chiude perché il compagno che lo porta avanti non ha i soldi per vivere. Da mesi ormai non diamo più una lira di rimborsi ai compagni che vengono a Roma per le riunioni nazionali, tagliando fuori di fatto i compagni che non hanno i soldi, dal dibattito politico. Riusciamo a far viaggiare i compagni che lavorano centralmente nelle commissioni con un unico criterio, quello che deriva dalla disponibilità o meno di denaro, essendo legati i loro programmi non alle scadenze della lotta di classe ma agli sbalzi della sottoscrizione. Quando si tratta di produrre del materiale di propaganda, del materiale di formazione politica, siamo costretti a fare delle scelte, ponendo in alternativa cose che alternative non sono affatto. Il bollettino operaio sta subendo questa sorte. Si tratta a questo punto di fare una svolta, di dare un giro di vite a questa situazione che dura ormai da giugno. Dal mese di luglio la sottoscrizione ha raccolto in media 20 milioni al mese. Siamo riusciti, arribattandoci in mille maniere, ad arrivare fino a questo punto: ora non è più possibile.

NELLE ALTRE PAGINE

- Il convegno operaio del Pdup (a pag. 2).
- Oggi scioperano gli studenti professionali di Roma (a pag. 3).
- L'Angola banco di prova decisivo per il governo Azevedo (a pag. 4).

Odioso arresto di un soldato a Bari

Venerdì manifestazione indetta dal coordinamento dei soldati democratici

BARI, 21 — Ieri alle 11 alla caserma Rossani, è stato arrestato l'artigliere Sacristani Renato e trasportato in manette al carcere militare di Palese. E' accusato di aver incitato, il 2 ottobre, i suoi compagni di batteria a marciare visita. Un arresto odioso e crudele che va contro ogni diritto umano e costituzionale. Infatti il 2 ottobre i soldati della Rossani esprimono con un minuto di silenzio la propria solidarietà con la classe operaia spagnola e con il popolo basco. Gli ufficiali tentano di ostacolarlo, ma non ci riescono, e sono lividi di rabbia per la impossibilità di prendere provvedimenti disciplinari, a meno di non mettersi chiaramente dalla parte del boia Franco. Ma cercano vendetta: quella stessa mattina una ventina di soldati marcano visita per protestare contro i servizi numerosissimi e la fatica. Iniziano gli interrogatori e le minacce. Così alcuni soldati dichiarano che Sacristani « si avrebbe incitati a marciare visita ». La notizia si sparge in caserma ma non succede nulla. Lo hanno arrestato ieri, dopo 18 giorni. E questo perché avevano paura di rovinare la festa del giuramento, che c'è stata in questi giorni. Il giorno prima la banda, i familiari, i fiori, i bei discorsi sul servizio militare, sulla vita in caserma, sulla democrazia. Il giorno dopo, passata la festa, arrestano Renato.

Contro la repressione, per la libertà di Renato Sacristani, contro il regolamento Forlani, manifestazione venerdì 24 alle ore 18 in piazza Umberto indetta dal coordinamento soldati democratici.

Monza: bestiale assalto dei C.C.

MONZA, 21 — Nel corso della seduta del consiglio comunale di ieri sera, gli occupanti delle case si sono scontrati con carabinieri e poliziotti che tentavano di impedire l'accesso all'aula dove era in corso il dibattito. 15 carabinieri in borghese si sono scatenati picchiando anche le donne. Due compagni sono stati fermati e condotti in caserma, dove l'occupante G. Corigliano è stato massacrato di botte di fronte agli avvocati e ai medici.

Al pronto soccorso, dove Carigliano era stato ricoverato e piantonato da un agente i carabinieri, allarmati, dichiaravano che non era più in stato di fermo. Oggi pomeriggio si terrà una conferenza stampa per denunciare questa bestiale provocazione; questa sera si svolgerà una manifestazione con concentramento in piazza della Scala.

Il convegno operaio del PDUP

Si è svolto sabato e domenica in un museo di Milano il convegno operaio del PDUP. Hanno preso la parola i massimi dirigenti nazionali del sindacato iscritti al PDUP (Giovannini, Lettieri, Scavi), molti operatori sindacali e dirigenti periferici, alcuni operai della Fiat, Alfa Sud, Dalmine, Sasib, ecc.

Il dibattito è stato volutamente incentrato sulla piattaforma della FLM, considerata come una trincea attorno alla quale organizzare le difese e combattere la battaglia contrattuale. Ciò ha comportato un pesante arretramento dell'intero partito rispetto alla disponibilità, in altri tempi di meno profonda crisi del sindacato più marcata, per un confronto con le avanguardie operaie, per l'unità delle avanguardie di lotta. Ne risentono le conseguenze sia gli stessi dirigenti sindacali del PDUP, cui sempre più spesso è affidato il ruolo della presentazione di piattaforme non condivise dagli operai o di accordi capestro — e sin qui poco male, perché sono le conseguenze del mestiere — sia gli operai di avanguardia, a mal partito, richiesti di difendere quelle stesse piattaforme, il che non rientra necessariamente nel mestiere di operaio. Mentre nei convegni precedenti si sentivano appelli a misurarsi nel movimento « senza badare alla tessera in tasca », dal convegno nazionale di Milano emerge — nelle indicazioni dei dirigenti — come prioritaria la difesa della FLM e della sua piattaforma contrattuale. Questo ha consentito di sorvolare tranquillamente su tutto (aumenti salariali e 35 ore, in particolare) liquidando tutto come linea del « più uno ». Ci sono operai che chiedono soldi in giro per le assemblee? Dal dibattito del PDUP non risulta ma se Lotta Continua propone 50 mila lire di aumento, Lotta Continua « dà i numeri ».

La proposta che fa invece il PDUP in questo momento è di aderire in pieno alla linea del sindacato, di fare militanza sindacale in senso stretto. Ne sono stati offerti alcuni esempi in questo convegno in cui i dirigenti hanno alternato toni drammatici a puri espedienti demagogici; esattamente come da parte dei dirigenti sindacali si fa — riuscendoci sempre meno — all'interno delle assemblee di fabbrica.

Liquidata nella maniera in cui abbiamo detto la questione della riduzione di orario e dell'aumento salariale rimanevano altri rospi da fare Ingoiare. Ebbene: né Giovannini, né Lettieri, né Scavi hanno speso una parola sul 6x6 e sugli straordinari: pur trattandosi di voci « qualificanti » della piattaforma FLM di cui chiedono un sostegno più organizzato e più convinto — cosa che almeno per i compagni operai del PDUP ci sembra difficile possa essere garantita. Sono state piuttosto fatte altre pesanti concessioni direttamente alla posizione confederale, di cui è stata più volte condannata la pratica della trattativa centralizzata — intesa soprattutto come un elemento di irretimento delle categorie — accettandone però alcune linee di fondo gravissime. La rigidità operaia è diventata nell'intervento di Scavi un elemento della condizione all'interno della fabbrica, senza farne un « tabù » intoccabile e immodificabile. La mobilità va contrattata in cambio di contropartite: abbiamo invano atteso di sentire — a parte Biasco — se quelle ottenute con l'accordo Alfa Sud sono considerate sufficienti. Evidentemente si perché — a parte Biasco e Perotti dell'Aeritalia — nessuno ha sentito la necessità, non dico di scendere, ma neppure di prendere le distanze da quell'accordo. D'altra parte esso rientra in quella particolare cosa proveniente dal basso che non è la lotta dal basso ma la creazione di diritto sindacale dal basso verso l'alto (dall'accordo sulla mobilità Fiat alla piattaforma nazionale), cioè la vera specialità della FLM e dei suoi dirigenti.

Con una procedura veramente inconsueta è stata affrontata la questione del rinvio dell'assemblea FLM. Quasi fosse un'indiscrezione destinata a rimanere tale fino alla data dell'effettiva convocazione, per un po' non se ne è parlato proprio. Più tardi invece, si.

Lettieri dicendo che l'assemblea è stata rinviata ma non si può ignorare come sia stata bersagliata dai padroni. Scavi per dire che il problema non è il giorno, prima o dopo, in cui si iniziano gli scioperi contrattuali, ma è ben altro. Ora chi si aspettava una spiegazione più articolata e soprattutto chi si aspettava delle indi-

Al compagno Pino Ferraris l'augurio fraterno di pronta guarigione da parte di Lotta Continua.

cazioni pratiche è rimasto forse deluso. Oppure pensa che i dirigenti sono fatti così e così bisogna prenderli.

Perché il problema era di capire se non fosse in gioco — come noi sospettiamo — lo slittamento al 1976 dei contratti e la stessa possibilità di una modificazione peggiorativa della piattaforma: ipotesi che richiedono molto semplicemente di lavorare e impegnarsi subito per l'apertura operaia dei contratti. Non di subordinare l'apertura della lotta alle scadenze rinviate che una volta realizzate non aprono un bel niente. Ora bisogna riconoscere che attorno a questa impostazione del dissenso c'è stato; entusiasmo un po' meno. E come dare torto, d'altra parte, a chi dovrebbe stare acquattato dietro la siepe della piattaforma della FLM di questi tempi in cui la classe operaia, per così dire, « dà i numeri »?

Una convergenza di fondo — lo ha detto anche Vittorio Foa nelle conclusioni — si è piuttosto realizzata con Vittorio Rieser, intervenuto a nome di AO. E' risaputo che AO si picca di possedere rispetto alla piattaforma FLM, una posizione più guardinga, più « produttiva » di Lotta Continua. Quello che ci ha stupiti — pur conoscendo la forte spinta unitaria che caratterizza i compagni di AO — nell'intervento di Rieser è stata la disinvoltura, o forse l'audacia, con la quale si è schierato sostanzialmente a favore della piattaforma FLM con l'avvertenza che « non contiene una specificazione dell'aumento salariale ».

Non 20 mila lire di aumento né 100, ma neppure le 40 mila (10 mila in meno di Lotta Continua) di cui si parla nelle pagine del Quotidiano dei Lavoratori. Si sa che tra gentiluomini non si bada a spese.

L'altra cosa da chiarire è il ruolo che verrebbe assegnato ai CUB e alla prospettiva del lavoro dei compagni di AO per l'organizzazione operaia di massa, dichiarando di condividere — come Rieser ha fatto — le tesi per cui o si recupera il sindacato (vogliamo dire quello che ha firmato l'accordo Alfa Sud e l'intesa per il pubblico impiego) oppure nessuna ipotesi di sinistra va seriamente avanti nel nostro paese.

Molto spazio di riflessione e di ricerca — a parte l'avallo verso l'autoriduzione — non sembra sia stato dato in generale al problema dell'organizzazione di massa e del livello attuale delle lotte operaie.

E con questo veniamo a un secondo punto.

Nel dibattito dei compagni del PDUP pare sempre più pericolosamente diffusa la tendenza — questa sicuramente proveniente dall'alto e arrivata purtroppo anche in basso — a fare rapide ricognizioni sulle lotte molto spesso per concludere che si tratta di lotte di « semplice resistenza », con questa definizione che lascia trapelare non si sa bene se più rammarico o slancio ideale verso il futuro.

Si dice — lo ha detto il compagno Foa — che esistono nel movimento due linee, tutte e due perdenti. La prima che promette l'occupazione e vuole gli investimenti. Ma non si cura di accertarsi se i soldi per gli investimenti ci sono o no — essendo costretta a concludere che non ci sono — né di vedere che fine hanno fatto gli investimenti già promessi e garantiti in parecchi accordi — dovendo riconoscere che non ci sono stati.

La seconda che dice « il posto di lavoro non si tocca » e nella sua difesa si arroca senza porsi il problema dell'occupazione in termini più generali.

Ebbene dobbiamo riconoscere di non aver capito qual'è la terza, quella che va « oltre », quella vincente. Perché se si tratta di una linea che partendo dalla difesa del posto di lavoro e del salario pratica il blocco degli straordinari; si organizza — come stanno provando i disoccupati napoletani — per decidere l'orientamento della spesa pubblica; si unisce — come fanno i licenziati nei coordinamenti — per impedire le speculazioni bancarie sulle aree di fabbrica e commerciali ed esigere crediti per l'occupazione; porta avanti l'autoriduzione delle bollette; siamo d'accordo. Se di questo si tratta Lotta Continua sta lavorando in questo senso e non è un mistero per nessuno.

Oppure potrebbe trattarsi di una cosa diversa — che con questo ha poco a che fare — di quel « piano centrale » di riconversione produttiva, da affidare al governo delle sinistre di cui si è parlato al convegno e soprattutto si è scritto sul giornale da parte di quegli esponenti dell'ex Manifesto che, nel tempo libero, « fuoriescono dal sistema » e vanno per farfalle.

Foa questo non lo ha detto; accontentandosi di concordare con tutti che o si recupera, si rifonda il sindacato oppure si dà una mano alla destra.

Trattandosi di un convegno operaio chi avrebbe potuto non ha forse trovato il modo di precisare i termini della proposta di fuoriuscita dalle compatibilità del sistema e di riconversione produttiva. Benché il tempo non sia stato sottratto né dalla discussione sull'attuale governo e sulle sue prospettive né da un reale approfondimento della tematica del governo delle sinistre, della forza su cui fonderne l'esistenza, dell'organizzazione di massa per determinarne autonomamente l'orientamento e non subire gli scacchi. Su questo c'è stato il buio. Ma forse è inevitabile per una compagine in cui la ricerca di una linea politica non procede — magari collezionando errori e affrontando scontri — nel vivo della lotta di massa con la partecipazione — e la conquista alla partecipazione — di tutti i militanti. Cade invece, come le festività del calendario liturgico, dall'alto e così può riuscire all'alto, per carisma o per altro, di apparire più « a sinistra » che il basso.

Ripetiamo il testo dell'intervento del compagno Michele Colafato della segreteria nazionale di Lotta Continua.

Ai militanti del PDUP e ai compagni operai qui presenti va l'augurio di Lotta Continua di riuscire a ricavare dal convegno operaio nazionale le indicazioni utili per il rafforzamento dell'autonomia operaia nella scadenza contrattuale.

Se ne sente infatti il bisogno dopo il dibattito molto ampio che ha consentito sia le capriole, in particolare del rappresentante ufficiale del PCI, per fare apparire come interesse operaio la cessione della mobilità e il rifiuto dell'assenteismo, sia l'intervento del compagno Biasco, dell'Alfa sud di Napoli, contro l'accordo di recente sottoscritto dalla FLM e rifiutato dagli operai.

La nostra organizzazione — che ha tenuto il proprio convegno operaio nel luglio scorso — apprezza la scelta di verificare la linea, il ruolo di orientamento, la stessa capacità di tenuta e la sopravvivenza del partito in una fase incipiente di lotta aperta in cui emergono i contenuti e le discriminanti del movimento stesso della classe operaia.

Noi pure siamo convinti dell'importanza della posta in gioco nello scontro contrattuale. Da esso, dalla capacità della classe di esserne diretta protagonista e di determinarne l'esito dipende in primo luogo la continuità del governo Moro, La Confindustria ne ha separato il funzionamento e la sorte da quella della DC, dove attraverso la segreteria Zaccagnini la crisi di partito e la tensione delle sue componenti interne viene congelata fino al momento della loro unica possibile riattivazione su un programma di rivincita antioperaia. Ad esso ha affidato la gestione della politica economica di riequilibrio della bilancia dei pagamenti attraverso la restrizione e selezione della base produttiva e insieme l'avvio di una « riforma dello stato » rendendo l'esecutivo strumento efficiente e diretto dei piani padronali di ristrutturazione. Si tratta di un progetto politico che veste i panni dell'efficienza tentando invano di mascherare la carica di violenza sociale e di autoritarismo istituzionale che lo caratterizzano. Proprio per questi suoi connotati il governo Moro è continuamente vicino al punto di rottura e di crisi, esposto all'iniziativa di massa e alla impazienza di quelle forze che dall'interno del PDUP, delle partecipazioni statali, delle corporazioni professionali, dei corpi separati premono per una gestione più caratterizzata politicamente della svolta antioperaia. La sua sopravvivenza è finora consentita dagli incontri e dalle intese con le Confederazioni ma non può essere agitata come arma di ricatto nei confronti del movimento di massa.

La crisi di governo e la possibilità di elezioni anticipate rivelerebbero semmai, per intero, lo svuotamento pratico della formula del compromesso storico per aprire la strada a una fase più concitata e dirimente nei rapporti tra « le parti sociali » — senza più un governo che oggi si offre come sede di un incontro permanente e centrale delle loro organizzazioni.

Il ricatto della crisi di governo troverebbe nell'imminenza dei contratti la forza del 15 giugno organizzata come forza materiale su un proprio programma e capace di dominare la prospettiva di una svolta di governo.

E' quindi decisivo rilevare l'importanza dell'alta posta in gioco nello scontro contrattuale; cioè la crescita di un'alternativa organizzata di base che riesca a determinare i contenuti e le modalità della crisi economica capitalistica e del regime democristiano. Noi ne vediamo i segni — tuttora embrionali — in quella che abbiamo definito tendenza del movimento ad articolare iniziativa e programma in settori ed essa intendiamo lavorare convinti che l'organizzazione autonoma di massa — destinata ad avere ben altra dimensione e qualità in un periodo di più acuto scontro tra le classi — sia la garanzia materiale per il passaggio a una fase diversa di fronte alla prevedibile controffensiva padronale e reazionaria come di fronte ai tentativi di normalizzazione del movimento attraverso il controllo dall'alto sulla politica e sulla programmazione economica. E non pensiamo francamente che in altre sedi queste condizioni si possano realizzare: né con il funzionamento dall'alto di un governo delle sinistre per quanto rappresentativo delle più diverse componenti né nella redazione di



Gli operai di Mirafiori nel contratto del '73, due giorni prima dell'occupazione della fabbrica

L'intervento di Lotta Continua

« contropiani » astratti di riconversione produttiva di cui quel governo dovrebbe essere lo strumento centrale.

Anche i più recenti avvenimenti di cui si è qui soltanto accennato — l'intesa confederazioni e governo sul pubblico impiego e il rinvio dell'assemblea nazionale dei metalmeccanici per la valutazione della piattaforma della FLM vanno valutati come elementi centrali della situazione politica.

Sarebbe fin troppo agevole — se fosse dovuta a pura sbadataggine — accettare le spiegazioni che qui ieri è stata data, del rinvio dell'assemblea nazionale come conseguenza del fuoco di sbarramento aperto dal padronato contro la piattaforma FLM e se questa decisione non seguisse, come invece è il punto di massima subordinazione del sindacato agli equilibri di governo e ai programmi di breve e medio termine dei partiti.

Altro non è infatti che l'approdo di una parabola iniziata nell'estate del 1974 dopo il periodo di massima « politicizzazione » del sindacato — risultante per un verso da una delega, ormai completamente ritirata, del PCI alla rappresentanza di massa e dal prolungamento al suo interno della iniziativa autonoma operaia sui prezzi politici, l'indennità di disoccupazione, gli assegni familiari, la detassazione dei redditi di lavoro, in qualche modo presenti nella piattaforma dello sciopero generale del febbraio del '74.

Il rinvio dell'assemblea contiene in sé fortemente i segni della volontà di sopprimere la scadenza contrattuale per il 1975, di rimandare indefinitamente i tempi della lotta operaia, utilizzando ponti, festività, trattativa centralizzata.

In questo senso è completamente vero che i padroni hanno già aperto i contratti con l'intervento di Leone, con le dichiarazioni di Agnelli, con le minacce di disertare la trattativa per il contratto nazionale.

Tutto questo è sicuramente finalizzato ad ottenere più pesanti cedimenti rispetto alla stessa piattaforma FLM, ma già concretamente ottiene la decisione gravissima del rinvio dell'assemblea nazionale, che da sola equivale al ritiro di molte giornate di sciopero.

Ad essa occorre rispondere con l'iniziativa operaia diretta, senza aspettare lo svolgimento della assemblea FLM, perché il caso dei chimici insegna che si troverebbe poi ad aspettare invano l'apertura della lotta.

Il rifiuto operaio dell'accordo sulla mobilità all'Alfa Sud, le lotte di Rivalta contro i trasferimenti, e la rottura delle trattative con la Fiat, lo stesso sciopero generale del 22 a Torino, rendono urgente e devono segnare l'apertura operaia dello scontro contrattuale. Nella stessa direzione — di praticare l'apertura dei contratti — vanno l'estensione del blocco degli straordinari, il blocco delle merci, il rientro sempre più generalizzato in fabbrica degli operai messi in C.T., il rifiuto dei ponti.

L'apertura operaia dei contratti è resa più urgente dalla intesa sul pubblico impiego in cui non è difficile scorgere la premessa — già è fissato uno sciopero dei sindacati autonomi per il 24 p.v. — per un tentativo di conquista corporativa di strati e categorie dalla cui attivazione in senso antioperaio dipende l'unica riconversione possibile della DC, impegnata per così dire all'opposizione, per essere pronta a farsi strumento di piani di riscossa padronali.

Anche in questo caso, una rituale denuncia dell'avventurismo confederale avrebbe ben poche possibilità di modificare la situazione se non accompagnata ad una autonoma proposta di programma e di mobilitazione delle categorie capaci di chiudere ogni spazio al sindacalismo corporativo e di organizzare la massa operaia: in questo senso la nostra organizzazione presenta l'obiettivo dell'anticipazione del contratto dei ferrovieri e proposte di piattaforma realmente egualitarie.

La drammatizzazione — tanto presente nel vostro dibattito — dei pericoli di distacco del sindacato dalla sua base, di logoramento della tenuta del suo rapporto di massa e di normalizzazione dei consigli si presenta spesso con il duplice effetto di relegare in secondo piano i contenuti di programma dello scontro di classe in questa fase, e di ignorare le forme organizzative autonome che la classe si dà forse nell'ansia pur giustificabile, ma non per questo meno unitaria, di salvaguardare gli spazi residui

all'interno del sindacato e di cogliere sempre nuove occasioni di rifondazione.

Ebbene, come la storia del deperimento dei consigli diventa inspiegabile a prescindere dai contenuti di linea politica e rivendicativa affidatigli dalle direzioni sindacali (contenuti che coincidono in tutta l'ultima fase con la cessione della mobilità, con l'organizzazione dei ponti, con le verifiche sullo stoccaggio), così diventa impossibile in questo momento di totale subalternità nel sindacato di ogni iniziativa alla linea della trattativa centralizzata con il governo e della difesa simbolica dell'occupazione, pensare a una iniziativa operaia a prescindere dai contenuti e dagli obiettivi del programma operaio. E' legittimo definire — come qui spesso è stato fatto — la posizione di L.C. sulla piattaforma FLM come linea del « più uno » — magari per preferire la moderazione di quanti con circospezione, si pronunciano per il « più un quinto ».

Può diventare però poco prudente adottare questa forma di critica allusiva, e che non entra nel merito dei problemi quando si passi ad esaminare nel vivo delle assemblee operaie il rapporto esistente tra la nostra linea politica, il dibattito e il movimento delle masse.

Occorre dire ben chiaro — e possibilmente prima dello svolgimento delle assemblee — se l'accordo Alfa Romeo sulla mobilità rappresenti un cedimento gravissimo o — come pure « coraggiosamente » è detto — se sia « uno sfondamento del blocco delle assunzioni ».

Di fronte alla proposta del 6x6, se sia, come dimostra l'esperienza del settore tessile, di nessuna utilità per l'incremento degli organici e anzi con la perdita del sabato lavorativo, l'accettazione di consistenti pacchetti di ore straordinarie, più i riposi compensativi connessi, diventi strumento dello sfondamento della rigidità su base annua dell'orario di lavoro o se sia una « valida » politica per l'occupazione.

E' bene sapere se le richieste di esenzione dalle tariffe pubbliche per gli operai licenziati (e lo stesso provvedimento di requisizione) siano considerati obiettivi concreti della lotta contro « il diritto di fallire e di licenziare » rivendicato da De Benedetti, o elementi di un inutile e deviativo gioco al rialzo sulle piattaforme. Oppure dietro la polemica contro il « più uno » c'è — come esplicitamente riconosce Lama per se stesso — l'accettazione di una linea di riconversione produttiva che accetta nel breve periodo il controllo centrale, governativo-Confindustria, sulla dinamica salariale e sulla « struttura dell'orario di lavoro, per ripagarci le spese nel medio periodo con una politica di programmazione economica concertata? Perché lo scontro reale è tra queste due linee: quella operaia per gli aumenti salariali e la riduzione d'orario e quella della riconversione produttiva o dei programmi cosiddetti a medio termine, di cui va rilevata prima ancora che l'inconsistenza a causa dei margini ristretti nel sistema per gli investimenti e le spese sociali, la natura di attacco alla fisionomia politica della classe operaia, alle condizioni strutturali di forza, di rigidità, di unità che oggi la caratterizzano e con cui ce la consegnano le lotte dal 1969 in avanti.

Al di fuori di questo quadro il riferimento alle nostre proposte di aumento di 50.000 lire del salario, del 7x5, dell'abolizione dello straordinario, sulle tariffe pubbliche, segue schemi retorici e demagogici, ignorando o fingendo di ignorare quanto emerge nel dibattito e nelle lotte operaie.

Per quanto riguarda i diritti di contrattazione e il controllo sul decentramento produttivo, non corrisponde al vero la tesi di un nostro disinteresse. E' piuttosto vero che abbiamo cercato di trarre gli insegnamenti dall'esperienza a disposizione del movimento. Per cui, riconoscendo la assoluta importanza dell'applicazione dello statuto dei lavoratori a tutte le imprese, abbiamo avvertito come negli accordi nazionali per altre categorie, per esempio, i grafici, essa sia stata ridotta al diritto di assemblea, con esclusione dell'articolo 18. Abbiamo detto che quegli stessi diritti figurano nel contratto vigente dei tessili, il che non ha impedito il decentramento non di qualche lavorazione, ma dell'intera categoria; e in accordi aziendali che prevedono per il padronato la contropartita di clausole di tregua sindacale o l'introduzione di norme anticongiunturali. Infine che ottenere il diritto di coo-

scere il lavoro « dato fuori » è ben diverso che sancire contrattualmente i tempi a date certe del suo rientro in fabbrica; che ottenere la comunicazione delle decisioni di decentramento è cosa diversa dalla disponibilità degli elenchi di tutte le lavoranti a domicilio come strumento di iniziativa concreta e di estensione della organizzazione di massa proletaria.

Si tratta, molto chiaramente, di riconoscere che i « diritti di contrattazione » hanno finora svolto un ruolo di accompagnamento della marcia verso la ristrutturazione industriale e la frantumazione della struttura della classe operaia.

Su quali gambe può avanzare nello scontro contrattuale l'affermazione del programma operaio? Noi non consideriamo irrilevanti le contraddizioni interne al sindacato né consideriamo i consigli di fabbrica votati all'immobilismo o all'applicazione della linea revisionista. Ci sono cdf e delegati che già in questo primo battute della scadenza contrattuale, nelle assemblee sulla piattaforma, nelle iniziative di lotta interne contro i trasferimenti o esterne contro gli straordinari si sono schierati a sostegno degli interessi e dell'iniziativa operaia. Più in generale è importante di lavorare alla crescita di un esteso tessuto di organismi di base e di massa, già oggi riconoscibile come espressione di vari strati del movimento e veicolo di una iniziativa in cui si intrecciano lotta di fabbrica e lotta sociale; i comitati dei disoccupati organizzati; più embrionalmente, i coordinamenti delle piccole fabbriche colpite dai licenziamenti; in alcune città, i comitati per l'occupazione delle case, per l'autoriduzione delle tariffe, l'organizzazione dei laureati dei corsi abilitanti. Si tratta di una tendenza che non va intesa come ripiego all'inesistenza di una direzione sindacale delle lotte ma nel suo significato di potere organizzato direttamente dal basso: è quanto in forme diverse e con diversa maturità è possibile già oggi riconoscere nell'organizzazione democratica dei soldati e nel movimento dei sottufficiali democratici.

Un punto sul quale ci si sarebbe atteso un maggiore approfondimento del dibattito è quello relativo alle « giunte rosse » anche in considerazione dell'impegno in proprio, spesso dal PdUP in occasione del 15 giugno. Dopo la conferenza piemontese sull'occupazione e le risposte date dalla giunta di Torino alle richieste degli operai del coordinamento delle piccole fabbriche occupate e della Singer non si può mantenere un atteggiamento agnostico o distraitto. Noi crediamo — e tante altre circostanze contribuiscono a provarlo — di stare di fronte ad un grave tentativo di utilizzare il voto del 15 giugno contro la classe operaia che ne ha consentito la realizzazione e l'ha costruito. Tale è la portata di decisioni come quella di rifiutare l'esenzione dalle tariffe pubbliche agli operai licenziati o di rifiutare la requisizione: non si tratta infatti di incidenti ma di precise posizioni che si oppongono alle piattaforme, alle discriminanti concretamente emergenti dal seno stesso della classe operaia. Di non minore gravità sono le proposte fatte da Libertini per la costituzione di una Finanziaria regionale che rifiutandosi alle operazioni di « puro salvataggio » (cioè in buona sostanza di difesa del posto di lavoro) operi, di concerto con i più « solidi » istituti di credito, per esempio nel campo degli incentivi alle esportazioni. O quella per il trasferimento a livello regionale dei « progetti speciali » dati in appalto alle grandi imprese industriali direttamente per snellire le operazioni di spesa, di appalto e dei lavori.

In questo campo, dell'attività di governo regionale e periferica, noi non possiamo in omaggio a criteri diplomatici sottere e combattere le linee ora espresse. Neppure la giusta preoccupazione di « fare di tutt'erba un fascio » può esimersi dal riconoscere e dal sostenere quelle discriminanti di programma fondate sulla iniziativa della classe operaia.

Compagni, nel passato atteggiamenti settari da parte nostra possono forse aver alimentato ogni tipo di riserva e di critica. Oggi — se siamo certi — le nostre posizioni, anche quelle riguardanti la piattaforma FLM, non sono dettate da spirito settario e neppure dalla volontà rispetto alle altre organizzazioni della sinistra extra-parlamentare, di lavorare in isolamento. Rispondendo all'esigenza di affermare l'unica prospettiva alla quale lavoriamo con fiducia e con impegno: quella del potere operaio e del comunismo.

2 MILIARDI E MEZZO DI INDENNIZZO E SOLO 106 PERMESSI (PRIMA ERANO 173)

Raggiunto l'accordo Italia - Tunisia per la pesca

L'Italia fornirà alla Tunisia le armi per mitragliare i pescherecci?

ROMA, 21 — Con toni elettorali autoincensatori, il sottosegretario Cattanei ha spiegato i punti dell'accordo con la Tunisia, che si sapeva già praticamente concluso da qualche giorno. L'accordo non riguarda solo la pesca, ma più in generale i rapporti commerciali tra i due paesi, e tra l'area del Magreb e la CEE. Burghiba, per sigillare l'accordo, ha liberato con un intervento di grazia i pescatori italiani tratti o arrestati in Tunisia che finalmente potranno tornare a casa.

Per quanto riguarda il primo punto, quello sulla pesca, il trattato prevede un indennizzo dell'Italia alla Tunisia di due miliardi e mezzo e il rinnovo di soli 106 permessi di pesca, al posto dei 173 del vecchio trattato. Questo significa condizioni più difficili, come abbiamo già spiegato in altri articoli del giornale, per i piccoli armatori. L'Italia poi si impegna a fare alla Tunisia un prestito di 36 miliardi da impiegare in acquisto di prodotti di industrie italiane e da restituire in dieci anni con un interesse del 1,5%. A questo punto dell'accordo sono interessate varie industrie, ma in particolare i grossi profitti ne ricaveranno la Selenia, la Macchi e l'Aeritalia.

Dato il tipo di prodotti forniti abitualmente da queste industrie, facciamo l'ipotesi che la Selenia fornisca radar e l'Aeritalia aerei da ricognizione per individuare i pescherecci, e la Macchi gli aerei «anti-griglia» per mitragliarli... (Il ministro Pedini che recentemente ha sollevato il problema del rinvio della esportazione di armi può dichiararsi soddisfatto).

L'Italia si impegna inoltre a promuovere uno spirito di collaborazione e comprensione nei rapporti commerciali tra la CEE e Mabreb (Algeria, Tunisia, Marocco).

Questo vuol dire un diverso atteggiamento dell'Italia, che è il paese più danneggiato dall'importazione dei prodotti dell'area del Magreb, nei confronti della questione dell'olio e dell'importazione di prodotti ortofrutticoli. Di fatto la definizione precisa della questione dell'olio viene rimandata. Questo accordo inoltre entrerà in vigore solo fra alcuni mesi... nel frattempo i pescatori italiani trovati a pescare nelle acque tunisine, potranno sparare, in base a questo accordo, di non essere sparati a vista, ma solo multati!

COMPATTO SCIOPERO DEI PESCATORI DI PORTO GARIBALDI

PORTO GARIBALDI (RA). 21 — Lo sciopero protrattosi da mezzanotte di domenica alla mezzanotte di lunedì ha visto la partecipazione compatta dei braccianti di mare di Porto Garibaldi: i pescatori hanno impedito l'uscita dal porto sbarcando l'accesso con catene e più di 100 pescherecci sono rimasti totalmente bloccati.

I braccianti di mare chiedono: 100 mila lire per i capitani, 80 mila per i marinai; 70 mila per i mozz; una più equa ripartizione del pescato; migliori condizioni di lavoro in mare.

Gli armatori, in particolare si distingue Passi, proprietario di 6 grossi pescherecci e della ITTIMAR (fabbrica di lavorazione del pesce) si sono mostrati ancora una volta per quello che sono, e non hanno compreso che con lo sciopero di ieri è iniziata anche per i pescatori di Porto Garibaldi una nuova fase di organizzazione e di lotta.

LATINA

Mercoledì 22, ore 18, attivo provinciale nella sede di Latina, via dei Peligri 17 (traversa di via dei Volsci). Devono essere presenti i compagni di Sez. Cisterna, Formia. O.d.g.: stato dell'organizzazione e strutture organizzative; contratti.

ROMA: LA MOBILITAZIONE PARTE QUEST'ANNO DALLE SCUOLE FEMMINILI

Una nuova leva di avanguardie rilancia le lotte dei professionali

Oggi sciopero per il IV e V anno, con corteo da piazza Esedra



ROMA, 21 — Mai come oggi la discussione e la mobilitazione nei professionali di Roma aveva raggiunto un livello così elevato. A partire dalle lotte per l'abolizione del numero chiuso, per l'iscrizione alle classi del 4° e 5° anno, si è vista una generalizzazione di tutta una serie di lotte e di iniziative specifiche delle singole situazioni, che vanno dal portare a scuola gli studenti esclusi con la graduatoria di merito, all'occupazione, all'assemblea aperta coi professionali e le scuole della zona, a volantaggi e propaganda in tutti i professionali.

La cosa più bella è l'attivizzazione di moltissime scuole femminili. Proprio due di queste, il Confalonieri (IPC) e il Diaz (IPC), hanno dato inizio alle lotte e hanno permesso un rafforzamento dell'iniziativa del coordinamento cittadino dei professionali che già dallo scorso anno aveva cominciato a funzionare. Il coordinamento che ormai raccoglie gran parte delle 52 IPS, si sta trasformando sempre più nell'organizzazione democratica e di massa degli studenti professionali e comincia finalmente a rappresentare la struttura di direzione e di centralizzazione delle iniziative; si deve in gran parte a questa struttura se diversamente dagli altri anni alcune lotte, anche durissime, non sono rimaste isolate.

Un'assemblea aperta di oltre 1500 studenti al Confalonieri ha lanciato una proposta di sciopero di tutta l'istruzione professionale per mercoledì, che è stata raccolta alla riunione del coordinamento alla quale erano presenti oltre 200 studenti!

Gli obiettivi sono quelli dell'abolizione del numero chiuso, della tendenziale parificazione con l'Istituto tecnico (parificazione professionale con quella, abolizione dell'esame selettivo tra 3° e 4° anno), del 25 alunni per classe (obiettivo che permette, finalmente, un rapporto con i lavoratori della scuola attraverso il movimento di lotta dei corsi abilitanti), lo stanziamento effettivo dei fondi per la costruzione di nuove aule (basta con la truffa delle aule mobili, che crollano dopo un anno e ingrassano gli assessori socialdemocratici), per il risanamento degli edifici adibiti a scuola (caratteristico è l'esempio del CINE-TV nel quale sono inagibili tutti i laboratori).

E' importante tenere con ogni mezzo gli studenti a scuola, rifiutando quindi i doppi turni, accettando momentaneamente classi di più di 35 alunni per evitare che la divisione degli esclusi li porti ad iscriversi alle scuole private.

Questi obiettivi permettono di far pesare tutta la forza degli studenti professionali sulla discussione parlamentare riguardante la riforma della scuola e soprattutto sulle manovre

del ministero e della DC in merito.

A Roma, ad una diminuzione delle iscrizioni in vari licei classici, è corrisposto un travaso di studenti dagli istituti tecnici alle scuole professionali. La struttura di queste è concepita a piramide: a 10 prime corrispondono sei e no un paio di quinte. Ma alla DC non basta mandare gli studenti figli dei lavoratori nelle scuole professionali ma con una selezione da costi e con un carico studi

bestiale, i padroni spingono anche gli studenti professionali ad abbandonare la scuola per andare al massimo nel CFP.

Anche per questo si comincia a discutere nelle classi e nei capannelli, della disoccupazione e della condizione di miseria dei giovani, del perché ad uno studio lungo e pesante come in nessun'altra scuola, non corrisponda la possibilità di trovare lavoro, dell'inconsistenza del mito della qualifica.

Dallo sviluppo delle lotte e del coordinamento dei professionali emerge un'ampia gamma di indicazioni per la costruzione dell'organismo di massa degli studenti: bisogna prima di tutto essere avanguardie nelle classi, va eliminata ogni forma di «leaderismo» e il vecchio e difficile modo di parlare da parte di molti compagni, spingere gli studenti a organizzarsi e a lottare con una dimensione e una forza di massa che apre prospettive nuove sulla possibilità di realizzazione degli obiettivi delle lotte.

L'emergere di una nuova leva di avanguardie, magari proprio le studentesse o gli studenti delle prime e di un nuovo modo di far politica è la garanzia concreta che la costruzione dei consigli dei delegati e dei coordinamenti cittadini di settore, non sia una semplice riproposizione di accordi di vertice o intergruppi da parte di forze poco disponibili, ma sia uno strumento di organizzazione di massa.

Organizzazione autonoma e consigli: 1) l'Alfa Sud

La discussione sull'organizzazione autonoma non è una novità tra le avanguardie e gli operai dell'Alfa Sud di Pomigliano. Ciò è dovuto sia all'altissimo grado di autonomia che si è espressa nelle lotte di questi anni; sia dalla giovane età degli operai di questa fabbrica (lo più basso in Italia) e dalla conseguente mancanza di tradizione sindacale; sia dalla peculiarità del consiglio di fabbrica e del coordinamento (= esecutivi del C.d.F.) che, come ci ricordano sempre i compagni dell'Alfa Sud fu «eletto» prima ancora che la fabbrica aprisse i battenti e fossero ultimate le assunzioni.

Dalla firma dell'ultimo contratto ad oggi la fabbrica ha compiuto un grosso salto politico; da allora uno sviluppo ininterrotto di lotte ha percorso i reparti e le linee di produzione, inceppando la ristrutturazione padronale e facendo saltare completamente i piani della direzione dell'Alfa Romeo che puntava a una produzione giornaliera di mille autovetture: un obiettivo che è stato pressoché dimezzato dalla forza operaia.

Questo grosso salto politico nato nella fabbrica ha trovato nel tessuto sociale complessivo di Napoli, la situazione più favorevole. Le grandi manifestazioni, in occasione degli scioperi generali, hanno visto generalmente una massiccia e qualificata partecipazione degli operai dell'Alfa Sud, individuati come punto di riferimento e di direzione da tutto il proletariato napoletano.

Forse nessuna fabbrica in Italia, ha compiuto la sua maturazione politica in modo così generale; in nessuna fabbrica si registra in modo così limpido una coscienza complessiva della centralità della difesa dell'occupazione nella battaglia contro l'uso capitalistico della crisi. Se non partiamo da questo, difficilmente potremo prendere come le contraddizioni che presenta la costruzione dell'organizzazione autonoma si presentino in modo che può sembrare schematico o riduttivo.

Tutte le lotte che si sono sviluppate dai contratti ad oggi hanno avuto nelle avanguardie reali dei reparti la loro direzione e la loro promozione, si è trattato di una vera organizzazione autonoma; eppure si è concretizzato molto poco rispetto a quanto i nostri compagni prevedevano; l'organizzazione autonoma in sostanza è finita con la lotta.

I nostri compagni hanno individuato una delle ragioni principali di questo limite nella carenza di iniziativa soggettiva sia della nostra organizzazione che della sinistra rivoluzionaria in generale. Quello che era un ottimo rapporto con la massa degli operai non si concretizzava; la nostra stessa presenza organizzata all'interno era troppo poco rilevante. Oggi, al contrario, registriamo un sostanzioso miglioramento; la nostra cellula è un dato acquisito per quanto ci siano dei limiti nella responsabilità puntuale dei singoli membri nell'attività di partito in senso stretto.

La spinta di massa è indubbiamente la condizione essenziale e prioritaria per l'organizzazione autonoma, e questa condizione è senza dubbio fortissima a giudizio dei nostri compagni; è necessario però non limitarsi a registrare questo dato e approfondire i

ta delle avanguardie rappresentative delle varie officine.

Questo processo sta facendo dei seri passi avanti all'Alfa Sud a partire dal rifiuto dell'accordo; lo abbiamo visto in tutti gli episodi successivi all'assemblea generale che ha respinto l'accordo, nella pratica degli obiettivi che si sono dati gli operai; nel rifiuto di accettare i trasferimenti di operai da un reparto all'altro; nella determinazione a impedire il trasferimento di reparti (accessori, pompa acqua, pompa olio, sterzo ecc.); nel riferimento costante al programma delle 35 ore, delle 50 mila lire ecc.

Questa spinta va portata nello scontro che sarà a fine mese nella prevista rielezione dei delegati e del C.d.F. C'è una ferma volontà da parte degli operai di farla finita con tanti delegati e in particolare con quelli del coordinamento che hanno boicottato per tanto tempo gli interessi operai; moltissimi sono stati i casi in cui le raccolte di firme per reibitare dai vertici sindacali; la rielezione del consiglio dovrà costituire una resa dei conti nel vivo della lotta contro l'accordo.

Gli operai dell'Alfa Sud vogliono come delegati dei compagni che rappresentino veramente i loro interessi, che portino avanti i loro obiettivi; il «privilegio» del delegato deve servire all'autonomia operaia e non alla politica dei vertici sindacali e della direzione, deve servire ai collegamenti tra le varie officine per arrivare a una gestione della lotta autonoma in tutto lo stabilimento.

Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud dovrebbe essere costituito da 156 delegati; in realtà alle riunioni ne partecipano meno della metà; almeno una ventina non esistono affatto; non si sa di preciso

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di ALESSANDRIA: 50.000. Sez. Novi Ligure 40.000. Sede di MOLFETTA: Colletta pescatori e marittimi 13.000, un insegnante 3.000. Sede di REGGIO EMILIA: Un compagno 2.000, Roberto 5.000, liceo Scientifico 6.000, magistrati 6.000, raccolti da Venerio 650, Luisa 5.000, Ars et Labor 3.000, Cristina 10.000, Viller et Sonia 15.000, un compagno 500. Da PALESTRINA: Raccolti al C. Eliano 2.375. Sede di PISTOIA: Giovanna 10.000. Sede di MACERATA: Sez. Tolentino 30.000. Sede di CATANIA: La madre di Cuzzo Abele 10.000.

Sede di CATANZARO: I compagni della sede 26.000, raccolti ad una assemblea studentesca 2.310, anziano compagno PCI 1.000. Sede di BRINDISI: Sez. M. Lupo: Andrea 5 mila, Antonio 5.000, Michele 10.000, Roberto 5.000, Lino 500, Rino 500, Gigi 5 mila. Sede di AREZZO: Valdarno: Valentino 1.500, Luciano 2.500, Roberto 2.000, Libero 5.000, Moreno 1.000, Rolando 500, Morena 500, Manuela 1.000, Riccardo 1.000, Massimo 1.000, Gino PCI 1.000, Morena Bar 3.000, Fiorello 500, Cacio 1.000, Enrico 500, Luman 500, Eddi 1.000, Cirillo 1.000, altri 5.500. Sede di NOVARA: Nucleo Ist. Tecnico Mossotti 2.000, nucleo Liceo Artistico 3.000, raccolto vendendo il giornale alla Fiat di Cameri 1.200, nucleo Donegani 12.000, Alberto 10 mila, Daniele 1.000, militanti 16.800; Sez. di Oleggio 8.000; Sez. di Borgomanero 6.000. Sede di VENEZIA: Sez. Villaggio S. Marco: Giampietro 10.000, Chiara 500; Sez. Mestre: madre di Carlo 10.000, Patrizia 1.000. Sede di VARESE: Sez. di Busto Arsizio: i compagni di Castano 10 mila, raccolti alla Montedifesa 3.000, 2 autostradali del PCI 1.000, raccolti nelle scuole 9.000, i compagni 12.000. Sede di MILANO: Raccolti all'archivio RAS 4.500, P.P. ex partigiano 20 mila, Laura e Federico 50 mila Piona 10.000, CPS Marelli 1P 1.500, CPS Pacinotti 4.500, CPS Umantaria 15.000, CPS Cremona 3.250, CPS Beccaria 5.000, CPS VII Liceo 12.000, CPS VIII Liceo 3.000, CPS Manzoni 4.100, CPS Feltrinelli sede 3.400, CPS Feltrinelli Pestalozzi 1.050, CPS Feltrinelli 1.050 CPS Parini 3 mila, CPS Zappa Geometri 4.000, CPS VI Magistrato 3.000, CPS Giorgi 3.000, CPS VI Liceo 7.500, CPS Brera Aie 8.000, CPS Leonardo 6.500, lav-stud. compagni del M. Paschi 31.000, Iole 5.000, raccolti al Cartoneo 9.500; Sez. Sempione: Nucleo Alfa: raccolti sulla linea della 2.000: Giovanni 500, Pellegrino 1.000, Garofalo 500, Oliva 500, Biasi 500, Giannini 500, Milanese 500, Nanni 500, Colombo 1.000, Russo 500, Scarfuchio 500, Spadaro 5.000, Lilli 5.000, nucleo sociale 5.000; Sez. Gorgonzola: Nucleo Rank Xerox 10.000, Gian-Maria 3.000; Sez. Sud-Est: Alfredo 2.000, Luisa e Franco per la nascita di Chiara 20 mila; Sez. Bovisara: raccolti tra insegnanti della Marelli 11.000, raccolti a una

riunione di giovani 3.000, una mamma militante del PCI 1.000, Carlo 5.000; Sez. Cinisello: Fernando 5.000, Pietro 6.000, Maria 500, Lino 1.000, vendendo il giornale 4.500, due operai Tonelli 1.000, Fulvio 1.000; Sez. Lambrate: i militanti 19.100, lavoratori Maestretti 500; Sez. Bicocca: tre militanti 100.000, Sezione Sesto: raccolti al cinema occupato 6.000, Pino 2.000, i militanti 11.500, Lina 2.000, Pensionato Universitario, operai Italmenese: Giuseppina 500, Fedora 500, Emilia 500, Maria 500, Elio 500, Assunta 300, Carmela 500, Lina 500, Caterina 500, Riccardo 1.000, Salvatore 350, Elena 500, Luigi 500, studenti: Giorgio 1.000, Daniela Montanaro 500, Pietro 500, Eddy 500, Silvana 500, Giovanni 500, Pippo 1.500, War-Same 500, Emilio 1.000, Daniela M. 1.500, Mahmoud 500, Fuad 1.000, Franco C. 500, Franco R. 1.000, Mimmo V. 500; Sez. Università: Abramo 2.000, Gianni 1.000, Ughetto 5.000, Ambrogio 5 mila; Sez. Romana: Silvana 2.000, Antonio 500, lavoratori studenti Feltrinelli 1.470, Armando 10.000; Sez. S. Siro 5.000, un simpatizzante 10.000; Sez. Limbiate: tre giovani 4.500, oleari Acna 4.000, i militanti 51.000. Sede di PADOVA: Un compagno artigiano 10.000, collette 3.000, Stefano e Mimma 50.000. Sede di ROMA: Lavoratori del credito 65.500; Sez. Cinocittà «M. Vitale»: una simpatizzante 10.000; Sez. Tufello: un compagno parastatale 5.000, raccolti al Righi 3.000, raccolti allo Sperimentale 3.700, i militanti 36.650; Sez. Università: raccolti a mensa 26.500; Sez. Roma nord: i militanti di Arano 3.000, vendendo il giornale agli autoriduttori 3.000, un compagno Pdup 500, un operaio PCI 1.000, un magistrato democratico 3.000, compagno Cnen 45.500, Sez. S. Basilio: i militanti 16.000, Cesare meccanico 2.000, Toto 1.000, Giuliano FGCI 500, Franco 500, Davide 500, Carmelo 2.000, Fausto 500; Sez. S. Lorenzo: Poppi 500, Diavolo 5.000, Pierluigi e Antonio della Casa dello Studente 17.000; Sez. Centro 500, Roberto Centocelle: comizio comitato di lotta 10.600, Anna 1.000, vendendo il giornale 1.400. Contributi individuali: Diego, Roma 10.000; due simpatizzanti, Roma, 20.000; due compagni di Osimo, Ancona, 10.000; una lavoratrice enti locali, Giavento, 10.000. Totale 1.437.255; Totale precedente 10.560.360; Totale complessivo 11.997.615.



problemi che vanno risolti se si vuole arrivare all'organizzazione autonoma. In primo luogo i nostri compagni ritengono che l'organizzazione autonoma non possa partire dalle vecchie avanguardie politicizzate della fabbrica; sia perché queste conservano una serie di contraddizioni di «partito» che generano ogni volta delle grosse difficoltà; sia perché in molti casi si tratta di compagni collocati in settori troppo marginali del processo produttivo; non sono loro insomma l'espressione diretta e realmente rappresentativa dell'autonomia di massa. Ciò non toglie la necessità del confronto politico generale con questi compagni e un serio sforzo per andare al di là dell'unità d'azione contingente. All'Alfa Sud questa scelta ha ottenuto dei significativi risultati; si è costituito un raggruppamento di avanguardie politicizzate (Lotta Continua, Pdup, IV Ini, e altri) che hanno avuto un ruolo importante nella direzione e nella costruzione dei picchetti con i disoccupati organizzati al sabato contro lo straordinario, sia nella battaglia contrattuale in cui si sono presentati allo scontro con i vertici sindacali con la proposta del 7 per 5, delle 50 mila lire ecc., sia nella denuncia dell'accordo Alfa.

L'organizzazione autonoma va costruita in fabbrica; iniziativa come il blocco degli straordinari insieme ai disoccupati sono importanti ma non costituiscono il passaggio decisivo nella costruzione dell'organizzazione autonoma; essa va ricercata nei reparti, nel coordinamento in un programma comune di lotte.

quanti si sono dimessi in questi mesi; c'è stato il caso clamoroso di un gruppo di una ventina di delegati del PCI che si sono dimessi in blocco per protesta contro il coordinamento; poi convocati in sezione sono tornati in parte sui loro passi.

I nostri compagni contano almeno una trentina di delegati iscritti al PCI e non disponibili ad accettare supinamente gli ordini di Lama e della direzione dell'Alfa. Con questi compagni va costruito un appuntamento da parte delle avanguardie autonome e dei compagni rivoluzionari, un appuntamento che è sempre più maturo.

Lo stesso vale per quei delegati che pur avendo la tessera del PSI come alcuni della carrozzeria sono stati sempre su posizioni di classe; contrariamente a quanto hanno fatto alcuni loro «colleghi» di partito della lastrossadatura e delle presse che si sono distinti per i loro metodi mafiosi e camorristi. Questi ultimi vanno denunciati pubblicamente per nome e cognome e destituiti.

La stessa sorte spetterà a tanti di quei «ricottari» (così li hanno definiti in fabbrica) che hanno fatto del delegato uno strumento unicamente di privilegio personale; a quei due delegati fascisti iscritti alla FLM della finizione; a una decina di delegati democristiani, iscritti alla Fim, presenti in meccanica, in carrozzeria e in altri reparti; e parimenti a tutti quei delegati del coordinamento e del PCI che si presentano come i veri agenti dell'asse Confindustria-Con federazioni sindacali nello stabilimento.

CONTRO IL REGOLAMENTO FORLANI, CONTRO GLI OMICIDI BIANCHI

Cresce la mobilitazione nelle caserme

Iniziative e lotte di soldati e sottufficiali e del Comitato per la difesa dei diritti politici e civili dei militari

LA LOTTA GENERALE NELLE CASERME DEL PIEMONTE

TORINO, 21 — In due giorni 1500 soldati di cinque importanti caserme del Piemonte sono scesi in lotta insieme alle 1500 reclute di Casale. Giovedì scorso hanno fatto un minuto di silenzio, in piedi nel refettorio, i soldati del BAR di Asti; venerdì, contemporaneamente sono partiti al 2° bersaglieri di Torino, al raggruppamento servizi di Venaria, al genio alpini di Pinerolo e al gruppo artiglieria da montagna di Susa, scioperi del rancio e minuti di silenzio, che sono le forme di lotta usate in queste caserme.

L'episodio del compagno Crelio Ramadori, morto a Casale per il rifiuto dei medici militari e degli ufficiali di curarlo, è stato visto da tutti i soldati come l'esempio lampante che testimonia la nocività, la fatica, le condizioni materiali presenti in tutte le caserme e soprattutto il modo in cui gli ufficiali sacrificano, in nome della efficienza militare e delle esigenze di servizio, i più elementari e sacrosanti diritti dei soldati. E' significativo che in tutti i reparti in cui si è sviluppata la protesta e la lotta sull'episodio di Casale, contemporaneamente

siano state avanzate delle rivendicazioni specifiche sulle condizioni di vita e per la riforma democratica del regolamento di disciplina. Ma soprattutto da Casale i soldati hanno raccolto l'indicazione di partire immediatamente con la lotta. La mobilitazione delle reclute di Casale è stato l'esempio e l'indicazione da seguire per tutti. L'indicazione della lotta è stata raccolta direttamente dalla massa dei soldati. In alcuni reparti, dove gli interessi e il punto di vista della maggioranza dei soldati sono effettivamente rappresentati dai nuclei dei soldati democratici, essi sono stati alla testa della lotta. In altri in cui solo parzialmente i nuclei sono portavoce delle masse dei soldati, come alla caserma Cavour di Torino, la lotta è partita egualmente trascinandosi dietro tutti.

La mobilitazione sui fatti di Casale, sulle condizioni di vita nelle caserme, non è limitata solo ai reparti scesi apertamente in lotta. Dovunque la discussione è vivacissima, e spesso si organizza in assemblee di camerata e di reparto. E' attraverso queste lotte, questa capacità di avviare la discussione e la consultazione a livello di massa, che passa la possibilità di battere Forlani e di vincere la battaglia per imporre un regolamento di disciplina democratico. Per

questo è necessario raccogliere la forza delle lotte dei soldati, in scadenze generali, come già hanno iniziato a fare i soldati democratici di Torino nella conferenza stampa di martedì 14. Questa diffusione capillare di lotte, di mobilitazioni contemporanee impone, la convocazione di un'assemblea nazionale del movimento dei soldati democratici, che unifichi e raccolga la ricchezza espressa dal movimento.

MILANO

Sabato pomeriggio, alla camera del Lavoro, si è svolta la preannunciata conferenza stampa dei soldati e dei sottufficiali dell'aeronautica e dell'esercito.

Alla presenza di giornalisti e di oltre 500 loro compagni, è stata annunciata la costituzione a Milano del comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari che, anche qui, ha già registrato l'adesione di numerose personalità (fra cui Rochat), di magistrati, organismi sindacali, ecc. Il Comitato ha annunciato una prima iniziativa per martedì prossimo, 28 ottobre, indicando una assemblea pubblica alla Cdl sul regolamento di disciplina.

Dopo l'intervento di un sottufficiale dell'A.M. di Linate sulla terza assemblea del coordinamento

nazionale svoltasi a Milano venerdì 17 un soldato della Perrucchetti, a nome del coordinamento milanese, ha letto un comunicato che, a partire dalla morte di Crelio Ramadori, rivendica per i soldati il diritto di lottare per migliori condizioni di vita, contro la situazione igienico sanitaria oggi esistente e individuali nella lotta contro il regolamento di disciplina Forlani il momento centrale di mobilitazione per la garanzia e il riconoscimento dei propri diritti.

Ha poi posto l'accento su come oggi la mobilitazione assuma un carattere generale e forme organizzative nuove e importanti, passando attraverso le assemblee di compagnia e di reparto e l'elezione di rappresentanti delegati.

UDINE

Giovedì scorso si è tenuta a Udine, alla presenza di oltre 130 soldati, un'assemblea contro il regolamento Forlani organizzata dai giuristi democratici e dal comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari. All'iniziativa hanno aderito PCI, PSI, FGCI, FGS, F.I.C., A.O. PDUP, CGIL, F.I.O.M. L'ha introdotta una relazione di Mario Barone sulla natura reale della bozza Forlani e gli indirizzi antidemocratici che la sottostanno.

PORDENONE

Anche a Pordenone, promosso dal Comitato per la difesa dei diritti politici e civili dei militari, si è svolto un dibattito sul regolamento. La mozione conclusiva, presentata dal comitato antifascista della Caserma Fiore, prende posizione favorevole per la costruzione di un'assemblea nazionale rappresentativa del movimento dei soldati e per una giornata di lotta.

Giovedì 16 ottobre a Vitaro, provincia di Pordenone, tutti i 250 soldati del 7° Btg. Carri (8° Rgt. Bersaglieri) della caserma «De Michiel» hanno fatto un minuto di silenzio per protestare contro la morte di Crelio Ramadori. La compattezza dei soldati e la volontà di lottare non sono state minimamente scalfite dalle minacce del colonnello.

VENEZIA

Lunedì 20, nelle caserme dei Lagunari, compatto minuto di silenzio contro la morte di Crelio Ramadori, per una effettiva tutela della salute e della vita, contro la nocività e i carichi di lavoro che da mesi, con l'avanzare del processo di ristrutturazione, hanno costituito una progressiva intensificazione, accumulando a servizi crescenti sempre più numerosi e pericolosi e sensazioni e campi.

L'Angola banco di prova decisivo per le sorti del governo Azevedo

Oggi a Lisbona grande manifestazione proletaria per la riapertura di Radio Renascença. A Setubal posto sotto il controllo dei lavoratori il giornale cittadino

(dal nostro corrispondente)

LISBONA, 21 — Mancano tre settimane al giorno fissato per la proclamazione dell'indipendenza in Angola e la spaccatura delle forze politiche istituzionali portoghesi sembra ricalcare fedelmente la trincea che oppone in Angola, il popolo in armi guidato dal MPLA e dalle FPLA da un lato, e i mercenari della FNLA e dell'UNITA dall'altro. Le forze rivoluzionarie portoghesi si identificano con le straordinarie conquiste della rivoluzione angolana e con il potere popolare in atto in Luanda, il PCP fa suo l'interesse dell'Unione Sovietica affinché in quella zona dell'Africa, un paese decisivo, venga sottratto al controllo dell'imperialismo USA. Sull'Angola, dunque, dalla sinistra portoghese unità ed unanime è venuta la condanna contro l'intervento di Melo Antunes all'ONU, la settimana scorsa, che cercava di creare le premesse per una «internazionalizzazione» del conflitto.

Nell'altro schieramento, contrario a «lasciare» l'Angola al MPLA, ci sono il PS, il PPD, il gruppo militare dei «nove», il governo Azevedo, tutta la reazione e le differenti forze imperialiste occidentali che — questa volta guidate direttamente dagli Stati Uniti — cercano di recuperare a Lisbona ciò che non riescono a conquistare a Luanda.

L'Angola, dunque, proprio nel momento in cui si sta liberando definitivamente da cinque secoli di colonialismo portoghese ritorna ad essere per il Portogallo, un fattore determinante. O questo governo saprà imporre i suoi criteri di decolonizzazione a Luanda — o appare impossibile — o la forza della guerra di popolo in Angola, ancora una volta, diventerà decisiva nella crisi del dominio borghese in Portogallo. Su questo terreno, si giocano larga parte delle carte della politica pro-imperialista di Soares, Azevedo e Melo Antunes; la partita che si sta giocando ha i suoi protagonisti più che alla Casa Bianca e al Cremlino,

oltre naturalmente ai campi di battaglia, in Portogallo, per questo gli imperialisti hanno difficoltà a fare i propri conti dando per certa la posizione di Lisbona (non chi avrà il governo l'11 novembre e quanta capacità avrà di governare), per questo i problemi della «anticipazione», del non perdere tempo e iniziativa, del non farsi fuggire ogni cosa dalle mani, del non arrivare ad una situazione di stallo e paralisi totale di governo, stanno divenendo le ossessioni e incubi della borghesia portoghese.

La costituzione dell'AMI (l'unità operativa reazionaria da sostituire al COPCON) e legge sulle armi sembravano essere soluzioni ottimali, non certo per vincere, ma almeno per tenere.

Intanto, con sempre maggiore allarmismo, aggiungendo ai sospetti le calunnie, la destra guidata dal PS urla al pericolo golpista: pronti a prendere il potere per dare l'Angola al MPLA e ad invertire la linea di tendenza che aveva partorito il VI governo, sarebbero Rosa Coutinho, Otelo, Fabio reconvertito, e gli ufficiali della giunta divisione; dietro, il PCP e il FUR.

In realtà, dietro questa psicosi dei golpe, dietro questo continuo parlare di minacce armate di destra e di sinistra, c'è unicamente una cosa: l'esasperata volontà del gruppo militare dei «nove», del PS e del PPD di tenere in piedi l'attuale governo, presentandolo come l'unico possibile, come l'ultima spiaggia della democrazia e del pluralismo.

La denuncia degli oppositi estremisti armati, tuttavia non regge: è nella realtà che lo scontro si polarizza, coinvolgendo in pieno il governo. Sono gli stessi suoi uomini, infatti, come Jaime Neves, il comandante dei comandi, che dichiarano non più la eventualità, ma la necessità dello scontro. Questo è il problema dell'anticipazione, come veniva elegantemente posto da un commentatore borghese, che spoglia dalla sua veste ideologica il governo e si concretizza nell'armamen-

to dei reazionari; è qui che muore la «centralità», di Melo Antunes, ricattato dagli USA per quanto riguarda la soluzione del problema angolano — acerbato dalla crescente instabilità del potere politico e militare all'interno.

Continua intanto ad avanzare con forza l'offensiva dal basso: nella città di Setubal, il Comitato di lotta — coordinamento delle strutture proletarie di base — ha deciso di farla finita con la linea reazionaria del giornale locale il «Setubalense». Gli operai hanno deciso di occuparlo per rispondere all'epurazione di tre compagni rivoluzionari, voluta dal direttore del giornale legato al PS. Domani uscirà una edizione gestita dai proletari.

Ieri nel corso di una combattiva assemblea in cui è stata decisa l'occupazione del giornale, dopo l'intervento di un compagno di Radio Renascença è stata approvata l'adesione alla manifestazione che si terrà oggi, per la riapertura della Radio. Un operaio incaricato di cercare gli autobus per recarsi al corteo di Lisbona. Dopo venti minuti il compagno è tornato, dopo aver parlato del coordinamento dei lavoratori dei trasporti, in quel momento in riunione, che hanno dato la loro adesione e messo a disposizione dei pullman.

Oggi alla grande manifestazione per la riapertura di Radio Renascença saranno presenti le avanguardie del movimento proletario organizzato di Setubal.

Il MPLA moltiplicherà le azioni armate per espellere i mercenari fantocci dall'Angola

LUANDA, 21 — Il ministro della cooperazione, comandante Victor Crespo, elemento dei «nove», ha parlato ieri in televisione dei problemi della decolonizzazione in Angola: «Stiamo facendo tutti gli sforzi perché in Angola il passaggio dei poteri alle future rappresentanze avvenga in modo da garantire la necessaria stabilità ad un regime progressista a cui l'Angola ha diritto».

Agostinho Neto presidente dell'MPLA, in un importante messaggio al popolo angolano, ha attaccato duramente il ministro degli esteri portoghese Melo Antunes, per la sua proposta fatta all'ONU di una nuova conferenza dei tre movimenti di liberazione. Ne ha affermato che «si prepara una invasione dell'Angola dal nord, le cui premesse sono state gettate dalle estinzioni, e in alcuni casi, dalla collaborazione di alcuni responsabili portoghesi».

L'MPLA si considera l'unico rappresentante del popolo angolano, è stato riaffermato, l'unico in grado di garantire per la data dell'indipendenza, un unico governo di unità nazionale. Il messaggio denuncia la presenza all'interno dei movimenti FNLA e UNITA di mercenari portoghesi e di ex agenti della PIDE in Portogallo. Con questi movimenti strumento dell'imperialismo, e del neo-colonialismo il MPLA dovrebbe sedere al tavolo delle trattative. «Il MPLA si appella

a tutti i popoli del mondo perché facciano pressione sui propri governi in modo da impedire che l'Angola divenga teatro di un conflitto internazionale».

Così termina il messaggio di Neto, «e comincia ora la battaglia decisiva per l'indipendenza, il nostro popolo deve mantenersi unito come un solo uomo, per sconfiggere il nemico. I gloriosi combattenti delle FAPLA guidati dall'esempio dei nostri eroi devono moltiplicare le azioni armate, per cacciare il nemico dalle sue posizioni e sconfiggerlo ed espellerlo dal territorio nazionale. Tutto il popolo angolano deve appoggiare i suoi combattenti organizzando la difesa

popolare. Spetta al popolo angolano la grande responsabilità storica di difendere l'indipendenza che tanto sangue è costata al nostro popolo. Viva la resistenza popolare generalizzata, la vittoria è certa».

Sul piano militare le FAPLA continuano a guadagnare posizioni nelle regioni centrali in direzione di Nova Lisboa, controllata dalle forze dell'UNITA. La situazione nel nord dove l'FNLA sta sferrando una dura offensiva è più grave, ma sono state categoricamente smentite dalle agenzie Reuter e France Press su un presunto sfondamento dell'FNLA in direzione di Luanda.

Bergamo: oggi in piazza le fabbriche in lotta per la difesa del salario e del posto di lavoro

TREVIGLIO (Bergamo), 22 — Contro l'isolamento e la tregua sindacale.

— Per la difesa del salario e della occupazione. — Per il sostegno alla lotta delle fabbriche contro la chiusura e i licenziamenti.

— Per l'estensione dell'autorizzazione e contro gli stacchi e le rappresaglie della SIP.

Manifestazione indetta dal Coordinamento di lotta per la difesa del salario e dell'occupazione di cui fanno parte: i Cdf Beka, Same, Unimac-Ruggeri, Di Colonia, Mastellaro, Zogno, Face Standard, dal Comitato dei disoccupati della Val Brembana, dalla assemblea della Casa di Cura S. Marco di Zingonia, dal Comitato di lotta contro il carovita, e da numerosi operai e delegati di altre fabbriche.

Domani 22, ore 18, davanti alla SIP di Treviglio.

DALLA PRIMA PAGINA

FIAT

gli addetti alla trasfert per le qualifiche.

A Lecce oggi sciopero per l'occupazione e contro la cassa integrazione alla Fiat Allis (che ha ricevuto una forte risposta la settimana scorsa). Lo sciopero è indetto dalla sola FLM, dopo che le confederazioni ed in particolare la CISL si sono opposte ad estendere la lotta a tutte le altre categorie. Un corteo cui parteciperanno gli studenti, che si sono già mobilitati la settimana scorsa e i corsisti attraverserà il centro della città.

ALFA

ad esempio, la contrapposizione tra piattaforma sindacale e obiettivi operai in questa fase è stata chiarita dall'attenzione dai consensi e dagli applausi che hanno accompagnato gli interventi dei compagni di Lotta Continua e della sinistra rivoluzionaria. Mentre qualunque discorso di recupero dei sindacalisti veniva accolto dalla disapprovazione degli operai.

Alla Gruppi, ad esempio, in un'assemblea affollatissima del primo turno e centrale, le proposte raccolte da tutti gli operai sono state soprattutto quelle dell'aumento di 50.000 lire secche in paga base e del passaggio automatico al IV livello; mentre l'adesione e l'estremo interesse con cui è stata seguita la proposta della riduzione di orario a 35 ore è indice dell'attenzione con cui la classe operaia segue e prende coscienza di obiettivi di carattere generale, che sono il centro di un programma operaio che si contrappone frontalmente al programma padronale di gestione della crisi.

La stessa chiarezza esiste contro l'uso della mobilità di fronte ad un sindacato che «affossa, qualsiasi parvenza di democrazia sindacale» facendo trattative clandestine. La generale volontà degli operai dell'Alfa è di avere garanzie precise (come il reintegro nella sede di turnover, e la riassunzione dei più di 2000 operai in meno dal '74 ad oggi). Nelle assemblee sindacali in evidente difficoltà hanno cercato di giustificarsi dicendo che l'accordo non è ancora firmato e si può ribaltare, la proposta lanciata e subito raccolta da tutti gli operai è che «lo spostamento lo devono subire quei delegati che hanno approvato l'accordo

senza prima consultarci».

Ma anche là dove gli spostamenti sono un fatto compiuto, (anche se limitato) si deve costruire in concreto la discussione, ponendo obiettivi come «nessuna lira deve essere perduta» (nel passaggio dai turni al normale gli operai perdono 6000 lire di indennità e lavorano 40 minuti di più; ciò significa circa 18.000 lire al mese regalate al padrone), i tempi non devono essere aumentati, ecc. sono questi contenuti, insieme al rifiuto degli straordinari e alla richiesta di obiettivi contrattuali adeguati, con cui è possibile non far passare l'accordo e intorno ai quali costruire fin da subito iniziative di lotta.

Lunedì all'abbigliamento gli operai di una linea si sono fermati un ora e mezza perché non sono disposti ad accettare il passaggio dai turni al centrale, mentre un concreto sostegno alla lotta della mensa è stato dato dal rifiuto del pasto e dalla conseguente fermata degli operai della forgia. Il tentativo sindacale è stato quello di bloccare il corso degli straordinari dei lavoratori della mensa convincendoli che in futuro saranno fatti miglioramenti che non comportano aumenti di personale. La linea sindacale di totale cedimento per quanto riguarda gli organici e i livelli di occupazione all'Alfa si accompagna al tentativo di impedire che una lotta giusta come quella della mensa possa essere generalizzata e far slittare l'accordo.

FLM

zione, del fisco e delle tariffe.

In realtà il centro vero, e in parte taciuto, del discorso è stato il responso durissimo, nei confronti dei sindacalisti, delle assemblee operaie sulla piattaforma uscita dallo sciopero direttivo della FLM. Un responso che ha pesato con forza nel resto degli interventi sentiti nel corso di questo direttivo e che ha via via affrontato tutti i temi della piattaforma, compresi quelli, come gli scatti di anzianità e l'indennità di quiescenza, rinvii ufficialmente alle Confederazioni.

Trentin, che è partito dalla rilevazione di «uno scarto preoccupante tra le iniziative insidiose del governo, il contrattacco padronale e dall'altra parte la risposta complessiva

del movimento sindacale».

ha messo subito l'accento sulla proposta di rinvio ai giorni 13-16 novembre della Conferenza nazionale dei metalmeccanici «non per prendere tempo ma per alzare il movimento alla durata dello scontro» cercando di porre un argine alle critiche già piovute da tutte le fabbriche alla decisione.

Quanto alla situazione politica il segretario della FLM si è soffermato sui recenti accordi tra confederazioni e governo sul pubblico impiego sostenendo che si tratta «di un primo passo positivo che sbaglieremo a sottovalutare» anche se «permangono elementi di scarsa chiarezza che rischiano di indebolire la partecipazione consapevole delle categorie del pubblico impiego allo scontro contro le disuguaglianze e la giungla retributiva» correndo il rischio di arrivare a «un rapporto di delega che incrina il consenso e la democrazia interna».

Riferendosi al governo invece i toni di Trentin hanno ricalcato quelli sostenuti da Garavini nell'ultimo direttivo confederale e più in generale dal PCI discriminando chiaramente le posizioni di Moro «che ha tentato di scendere sul terreno di confronto proposto dal sindacato» e quelle di «alcune forze e uomini del governo che miravano — con il limite del 10% — a una chiara riproposizione della politica dei redditi». A partire da questa differenziazione Trentin ha riconosciuto che «la natura del confronto con i lavoratori si è deteriorata nella coscienza dei lavoratori» ma non abbastanza da cambiare la ricetta da tempo preparata dal sindacato: «occorre ripartire subito con alcuni obiettivi selezionati anche rispetto a Rimini».

In pratica poi è passato a enunciare i titoli delle principali piattaforme uscite dalla riunione di Rimini: «agricoltura, opere pubbliche e casa nel mezzogiorno, energia, trasporti (e, in questo quadro il ruolo delle PPSS), tariffe, fisco, strumenti di riconversione industriale a livello territoriale, regionale e settoriale».

Niente di nuovo dunque rispetto alla strategia del sindacato ma solo l'ennesimo tentativo di mettere in moto un convoglio — quello partito da Rimini — che in questi 6 mesi ha dimostrato ampiamente di non essere in grado di avanzare e di non poter

risolvere i problemi della classe operaia.

Quanto ai punti della piattaforma Trentin ha voluto sottolineare che non è nelle intenzioni del sindacato ritenere contro-parti sui problemi degli investimenti le piccole e medie aziende ma «i poli di decisione in questo campo sono sempre stati le grandi aziende e gli organi dello stato» mentre per quanto riguarda il contratto delle imprese artigiane l'insieme della segreteria della FLM ha concordato di non anticiparne la disdetta.

Dopo aver attaccato la Confindustria, accusata di voler far cadere il governo e di esasperare la conflittualità, il segretario della FLM ha concluso denunciando le sue proposte consistenti: 1) nell'annuncio di un documento politico della FLM da presentare in una conferenza-stampa lunedì 27; 2) nella «puntualizzazione» di alcune questioni sulla piccola impresa; 3) in incontri a livello nazionale e provinciale con i partiti; 4) in incontri con la Federazione CGIL-CISL-UIL per richiedere appunto l'effettuazione di uno sciopero nazionale e possibilmente generale; 5) un incontro con le giunte regionali di Lombardia, Piemonte e Campania per risolvere i problemi dell'occupazione e della riconversione produttiva.

Fino a qui è arrivato Trentin nella sua relazione, altre cose sono emerse dagli interventi e in particolare come dicevamo le «grosse difficoltà» nel corso della consultazione che rappresenta chiaramente l'altra faccia delle numerose assemblee operaie concluse in questi giorni con la richiesta di 35 ore settimanali e di forti aumenti salariali di cui documentiamo in questi giorni lo svolgimento di una minima parte.

Come pure al centro delle accuse rivolte ai sindacalisti ci sono stati l'inerzia della FLM di fronte alla notizia della sospensione della commessa dell'URSS all'Alsider, dietro alla quale gli operai individuavano sempre più chiaramente la mano di Agnelli e del governo e l'estensione dell'obiettivo della riduzione della mezzogiorno.

Intanto le segreterie della CGIL-CISL-UIL provinciale della FLM ha indetto per il 29 ottobre uno sciopero generale di tutti i metalmeccanici di Milano e provincia con manifestazione contro lo smantellamento della Innocenti Leyland.

NAPOLI

Oggi i disoccupati organizzati in piazza contro una manifestazione fascista

I fascisti non hanno coraggio di firmarsi e distribuiscono volantini con la sigla "Centro di iniziativa sociale"; hanno anche accoltellato un compagno di un comitato di quartiere e aggredito alcuni studenti

NAPOLI, 21 — I disoccupati organizzati di Napoli hanno indetto per domani mattina una manifestazione (con concentramento al nuovo collocamento e con assemblee volanti in tutti i quartieri del centro) per denunciare una provocatoria manifestazione fascista indetta per il pomeriggio che partirà da piazza Dante per concludersi a piazza Banchi nuovi, in pieno centro storico.

Già ieri un corteo dei disoccupati organizzati ha percorso via Roma denunciando con brevi comizi la provocazione che sta dietro questa manifestazione: una provocazione innanzitutto contro quelle forze che veramente oggi si battono contro il carovita e per il posto di lavoro come il coordinamento delle piccole fabbriche (che ha preso posizione con un comunicato) e i disoccupati organizzati stessi.

E' questo un nuovo tentativo di rivincita da parte di tutte quelle forze reazionarie che da qualche tempo a Napoli (a partire dal 15 giugno soprattutto) e dalla creazione di una giunta rossa) stanno collezionando tutta una serie di sconfitte: un tentativo che era già iniziato con i ferrovieri (Fisafs) e con «la lista del 19».

A indire la manifestazione fascista è stato un fantomatico «centro di iniziativa sociale», che l'ha propagandata a livello cittadino con un volantino che invita «disoccupati, giovani, lavoratori e massaie» a scendere in lotta, perché è solo lottando che si conquista o si difende il posto di lavoro e si sconfigge il carovita».

I fascisti questa manifestazione l'hanno propagandata in un modo che gli è congeniale, cioè aggredendo gli studenti e assaltando

un comitato di quartiere (quello della zona del porto) dove un compagno è stato accoltellato. Sommerso (noto mazzier), si è servito della sigla ambigua con cui era firmato il volantino per distribuirlo anche al quartiere proletario di Montesanto, dove ai fascisti è proibito entrare.

I fascisti tentano con questa manifestazione di riprendersi quello spazio (i quartieri del centro) che gli è stato tolto dalle iniziative e dai cortei dei disoccupati organizzati.

I disoccupati organizzati, con la manifestazione di stamattina, e con la mobilitazione per il pomeriggio, intendono dimostrare a tutti, ma in primo luogo ai proletari di Napoli, che la gestione e la direzione della lotta per l'occupazione a Napoli è in mano esclusivamente a loro, agli operai delle piccole fabbriche e all'intera classe operaia.

L'INCONTRO TRA I SINDACATI DEI FERROVIERI E GOVERNO:

Si decide sulle 25.000 lire mentre si sviluppa la mobilitazione dei ferrovieri per le 100.000

Per il 24 indetto uno sciopero da tutti i sindacati del P.I.

E' iniziata ieri sera e si è conclusa nella notte la riunione fra i sindacati unitari dei ferrovieri e il governo, presenti da una parte Cossiga e Martinielli e dall'altra Degli Esposti, Iannone e Generali. All'ottimismo iniziale dovuto all'approvazione del governo di anticipi salariali per i ferrovieri, i postelegrafonici e i dipendenti dei monopoli nella riunione generale per il pubblico impiego, ha fatto riscontro una conclusione senza esiti.

Le richieste dei sindacati erano le 25.000 lire sulle competenze accessorie, fortemente criticate da tutta la categoria per l'incentivazione al lavoro che esse comportano e per la scarsità dell'aumento. Alla fine della riunione durata fino a tarda notte,

non sono state rilasciate dichiarazioni sull'andamento della discussione. Lo scoglio principale in cui la riunione si è affossata è sull'entità dell'aumento salariale; il governo, anche in previsione dei successivi incontri con le altre categorie del pubblico impiego, ha chiesto di limitare ancora di più l'entità dell'aumento cosa che per i sindacati è impossibile pena la scomparsa della propria organizzazione tra i ferrovieri messa sotto accusa da tutti i lavoratori per l'insostenibilità della propria linea rivendicata, va e per la mancanza di un reale controllo di base sulle decisioni. La riunione che si è svolta stamattina fra i sindacati di categoria e le confederazioni per valutare i risultati dell'incontro con il governo

è stata fatta a porte chiuse e non è stata rilasciata alcuna dichiarazione a riprova delle difficoltà sindacali. Un nuovo incontro tra governo e sindacati dei ferrovieri è stato fissato per lunedì al ministero per la riforma della pubblica amministrazione.

Va avanti intanto la proposta di sciopero dei sindacati autonomi del pubblico impiego e no (ha aderito anche il SIDA, sindacato giallo della FIAT) per il 24. E' di oggi l'adesione a questo blocco reazionario che si prepara a scendere in campo, del sindacato «nuova dirigenza» che raccoglie i funzionari direttivi dello stato. Sempre più chiara è la volontà dei reazionari di creare un blocco corporativo nel pubblico impiego al quale andare ad aggregare tutti quei settori che la politica antioperaia e di cedimento dei sindacati unitari lascia scoperti. Il tentativo della FISAFS di farsi dirigente di questo tentativo fra i ferrovieri non sta comunque passando. Anche nel sud dove il sindacato autonomo poteva contare su un certo seguito alle sue proposte, sempre più chiara è tra i ferrovieri la necessità di emarginare la FISAFS e di costruire la lotta a partire da una organizzazione, autonoma, ma di classe.

PRIMA VITTORIA DEGLI OCCUPANTI

Sassari: rinviati gli sfratti

SASSARI, 21 — La delegazione di massa che oggi ha parlato col socialista Fadda, sindaco della prima giunta di sinistra di Sassari, ha conquistato una parziale ma importante vittoria: le 8 famiglie che da due settimane occupano altrettanti appartamenti dell'IACP hanno ottenuto il rinvio degli sfratti che dovevano cominciare domani e l'impegno al ultimare l'allaccio delle fognature che rende molto pericolosa, soprattutto per i bambini, la permanenza.

Due sono gli obiettivi

Torino: continua alla Fispal il blocco dei cancelli

TORINO, 21 — Continua alla FISPAL di Torino il blocco totale dei cancelli contro l'arroganza del padrone che oggi ha deciso di mettere in libertà tutti gli operai con il ricatto che se non viene tolto il blocco, non darà inizio alle trattative.

Gli operai sono decisi a non accettare nessun compromesso sui tre punti che sono alla base della loro lotta: ritiro immediato delle sospensioni a zero ore, garanzia dell'occupazione per tutto il '76, nessun trasferimento ad altre fabbriche del gruppo IIT. Per domani è stata indetta una assemblea di tutte le fabbriche di Beinasco dentro la FISPAL.

Questa mattina alle ore 8.30 corteo dei telefonici di C. Inghilterra a via San Donato. Tutti i compagni delle sezioni non impegnati in manifestazioni di zona devono concentrarsi sotto la sede dei telefonici di C. Inghilterra alle ore 8.

TORINO

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galotti. Vice-direttore: Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma. Tel. 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma. Tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.

Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Kissinger a Pechino

Nonostante le poco rosee previsioni che hanno accompagnato le prime battute dell'ottavo viaggio di Kissinger a Pechino, Mao Tse-tung ha ricevuto il segretario di stato americano che non vedeva dal 1973 e, stando a voci ufficioshe, la visita di Gerald Ford nella repubblica popolare cinese, su cui pesavano ancora pochi giorni fa molte incertezze, sarebbe stata confermata per la fine del prossimo mese di novembre. Anche gli incontri con Teng Hsiao-ping si sarebbero svolti in una atmosfera «franca e cordiale» correggendo così in parte l'accoglienza piuttosto fredda e riservata che il ministro degli esteri cinese, Chao Kuan-hua aveva fatto domenica all'inizio del presidente americano.

L'iniziativa in chiave esplicitamente elettorale della Casa Bianca avrebbe così registrato un primo successo, almeno a livello dei rapporti diplomatici formali che così la Cina come gli Stati Uniti considerano opportuno continuare.

E' chiaro tuttavia che il potere di contrattazione americano è oggi fortemente indebolito dopo la solenne sconfitta subita in Indocina, lo scioglimento dell'alleanza politico-militare della SEATO e il mutato orientamento internazionale della maggior parte dei paesi del sud-est asiatico. Non siamo certo più ai bei tempi del lancio della «strategia tripolare» che aveva portato per la prima volta nel 1972 un presidente americano nella Cina rossa. E pesano comunque su questi colloqui le forti inadempienze USA relativamente agli impegni sottoscritti tre anni fa a Shanghai, come i cinesi avevano già fatto osservare qualche giorno fa in una vivace

protesta per i rapporti che Washington intrattiene con profughi tibetani. Pochi passi avanti sono stati inoltre fatti in merito alla questione di Taiwan, dove gli Stati Uniti mantengono ancora alcuni contingenti di truppe e non hanno certo dimostrato di voler in qualche modo sbloccare il processo di ritorno graduale dell'isola alla madre patria, anche dopo la morte di Chang Kai-shek.

Ma più che su Taiwan, per cui i dirigenti cinesi mostrano di avere un'insostenibile pazienza e tolleranza, piuttosto sulla questione coreana che le posizioni dei due paesi divergono fortemente. Già alla fine di settembre Chao Kuan-hua aveva illustrato in termini inequivocabili la opposizione cinese a un prolungamento dello stato armistiziale proposto dagli USA e aveva chiesto il ritiro di tutte le truppe straniere dalla Corea del sud dove Washington mantiene ancora circa 50.000 uomini. Si aggiunga a tutto ciò la polemica esplicita e violenta dei cinesi contro la «strategia della distensione» tra le superpotenze, dietro il cui velo «si accusano le contraddizioni fondamentali» e «aumentano i fattori di guerra e di rivoluzione».

La diplomazia ha tuttavia le sue regole e la sua logica, e nella serata di ieri il segretario di stato americano ha invitato i rappresentanti di tutti i paesi, inclusi l'URSS e quelli dell'Europa dell'est, a un ricevimento presso l'ufficio di collegamento USA a Pechino. Contemporaneamente la Pravda ha colto l'occasione del viaggio di Kissinger in Cina per sferrare un attacco congiunto contro i dirigenti cinesi e quanti negli Stati Uniti si oppongono alla coesistenza con l'URSS.